

Verso la Festa del Fondatore

Cambia per due settimane lo stile del Foglio volendo preparare la comunità alla Festa del Fondatore don Guanella attraverso la riflessione eccezionale di uno dei più grandi studiosi del Beato, don Piero Pellegrini. Per una Parrocchia guanelliana è sempre importante capire chi era Lui, per capire come vivere e come annunciare il Vangelo, servendo i fratelli. E' la Festa più cara dell'anno, dopo quella di Sant'Antonio!

DON LUIGI GUANELLA: SULLA FRONTIERA DELL'EMARGINAZIONE

Una delle polemiche e delle accuse più frequenti fatte a don Guanella era sul numero eccessivo dei suoi poveri, sull'eccessiva serie di iniziative che intraprendeva. A tutti pareva troppo. Da ridurre, da ordinare. Si poneva allora il dilemma: *'poco e bene'* oppure *'tanto anche se abborracciato'*?

Era un dubbio anche logico, ma più da persona seduta al tavolo a pensare i metodi di assistenza; non però alternativa seria per chi tutti i giorni si trovava davanti a forme vecchie e nuove di miserie e abbandono. E allora si discuteva, mentre lui operava, sulla sua 'Arca di Noè', il disordine, l'irrazionalità; naturalmente alla fase convulsa delle origini, seguiva poi la fase dell'assestamento; ma poiché la fame e la miseria non danno tregua, egli inclinò sempre per il *'tanto anche se un po' alla buona'*.

Il progresso, come lo vedeva don Guanella, più che creare macchine o solo benessere materiale, doveva migliorare le persone, senza lasciar indietro nessuno. Lo aveva intuito nella sua fantasia infantile; da adulto si rese conto di dover fare qualcosa, il più possibile, per garantire una dignità di vita, di casa, di trattamento, di amicizia per aiutare i ritardati sulla strada del progresso umano e rientrare nella società con sufficiente preparazione e dignità personale: e questo per tutti, anche per coloro che spesso erano dati come irrimediabilmente perduti.

Lo sosteneva una forza di carattere già messa in rilievo: *"Timidezze e vie oblique non le conobbi mai!"*. Don Luigi era deciso, volitivo, pratico, ma anche paziente. Aveva pluralità di interessi: l'arte, la natura, le scienze e le tecniche, ma soprattutto per lui contava l'uomo: i rapporti interpersonali, l'amicizia, la dedizione, il servizio. Se personalmente era austero e rigido, ardente e fatto per rompere gli indugi e dissipare le difficoltà, sapeva esser paziente e benevolo, accondiscendente verso chi capiva avere un'andatura più lenta della sua; non solitario, ma reso convinto dalle sue origini montanare del bene della solidarietà; era amico cordiale e lieto, anche allegro, aperto a ogni persona e **persuaso che anche l'uomo più grezzo o difficile nasconda tesori preziosi e bellezze da valorizzare.**

Molti discutono circa la sua collocazione storica nell'Otto-Novecento politico, sociale e cattolico, ma fu in realtà un pastore, specialmente dei poveri, dipendente dai suoi superiori e questo fu anche il suo cruccio profondo: come concordare la grazia e il carisma interiore con l'obbedienza e la coerenza agli impegni assunti; la fede con la ragione e la prudenza. Per alcuni era santo, per altri un matto. Intensamente immerso nel suo presente e profeticamente avanti verso il futuro.

La sua scoperta interiore fu la salda convinzione della paternità di Dio; il grande principio della teologia cristiana fu per lui una rivelazione personale e un'esperienza di vita: un Padre buono che ama e che vuole salvare ogni uomo da ogni miseria morale, fisica e materiale. Anzi all'uomo è concesso di partecipare a questa paternità come trasmissione di amore, di vita, di salvezza. Assunse quindi come sua insegna una croce col cuore e il motto agostiniano: *"in omnibus caritas"*; l'amore come donazione di vita. La sua vita ha quindi uno stile proprio: egli si sa collegare a Dio come padre, con una intensa motivazione di fede contemplativa; si intende con Dio colloquiando in lunghe udienze e ore di preghiere, o inviando un sorriso frequente di breve invocazione e tutta la vita è un fiducioso abbandono alla provvidenza del Padre: *"ama e sii beato!"*.

Ma poi è urgente rivolgersi subito ai fratelli, muovendosi con la stessa vivacità di amore. La pietà verso Dio non deve essere un mantello per contrabbandare inerzia o egoismo; occorre diffondere questo amore del Padre, ricostruire con l'uomo una famiglia cordiale, dove a nessuno incolga male di sorta e ognuno, nel cammino della vita, approdi a meta felice. Ma, avverte, senza illusioni: occorre saper gustare la bellezza della donazione, del sacrificio che genera vita; con un realismo concreto don Guanella afferma la legge del patire; ogni opera, ogni Casa nasce tra le difficoltà e i contrasti: *"fame, fumo, freddo, fastidi"*. Nella pratica questo diventava, per i suoi preti e le sue suore, un impegno a darsi direttamente e personalmente, lavorando di mano propria, con cordialità e semplicità; soprattutto in grande povertà. Egli l'aveva prima vissuta personalmente, comprendendo come questa debba esser realmente condivisa col povero, per percorrere assieme un cammino di progresso.

don Pierino Pellegrini, guanelliano